

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Fiscal drag: niente rimborso ai redditi sopra i 30 milioni. Aumenterà l'assegno familiare per i più poveri

Tasse, stangata sulle buste paga. Pensioni, lite Berlusconi-Ue

Stracciate le promesse elettorali, uno schiaffo ai sindacati e ai Comuni. Il governo non restituirà l'effetto del fiscal drag a tutti i lavoratori dipendenti, aumentando di fatto le tasse a chi guadagna più di 30 milioni l'anno. Sottratti 1.000 miliardi agli enti locali per le infrastrutture nelle aree abusive. Stanziati 600 miliardi per le famiglie più povere con molti figli e altri 450 per la ricerca, i contratti di solidarietà e le piccole imprese.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Stracciate le promesse elettorali, uno schiaffo ai sindacati: per milioni di lavoratori ci saranno più tasse nelle buste paga. Il governo ieri infatti ha deciso che non restituirà a tutti l'effetto del drenaggio fiscale, ma solo ai capofamiglia che guadagnano meno di 30 milioni (lordi) l'anno. È questa una delle conseguenze della maxi-emendamento al «collegato» presentato ieri ai deputati della Commissione Bilancio dal governo. Un maxi-emendamento - non ancora pronto materialmente - che sposta quasi 3.000 miliardi, e che tra l'altro prevede nuovi stanziamenti per le famiglie: una palese apertura ai Popolari, nella speranza che ammonteranno la loro opposizione al Senato.

mente al rimborso degli effetti del fiscal drag sulle buste paga (ovvero le tasse che noi paghiamo in più a causa dell'inflazione), solo 400 saranno davvero restituiti: quelli che spettano alle famiglie monoreddito sotto i 30 milioni di imponibile. Gli altri, niente; ovvero, grazie al Cavaliere avranno pagato più tasse. Poi, secondo le dichiarazioni di Grillo si sottraggono 1.237 miliardi da alcune tabelle della Finanziaria e la legge di bilancio. Si tratta di tabelle che comprendono finanzia-

menti per alcune leggi di spesa: mistero fitto - e quindi possibili sorprese - sulle leggi di spesa colpite. Gli ultimi 1.000 miliardi derivano da una specie di trucco contabile a proposito del condono edilizio. Dalla sanatoria ci si aspetta nel '95 8.000 miliardi, di cui 5.000 destinati alle casse dello Stato; ebbene, i 3.000 miliardi prima destinati al completamento delle infrastrutture nelle aree abusive diventano solo 2.000. Da registrare, infine, che dei 2.200 miliardi già previsti per i programmi cofinanziati con l'Unione Europea, 1.600 saranno riservati al Mezzogiorno.

La rabbia della Lega

I deputati del Carroccio escono arrabbiatissimi dalla sala della Commissione: contestano il taglio ai Comuni, criticano la sforbiciata (ancora misteriosa) al finanziamento di leggi in vigore, se la prendono con Grillo, Forza Italia e An, contestano la copertura finanziaria individuata. Vedremo se i segnali sulla famiglia lanciati ai Popolari avranno effetto. I Progressisti Campatelli e Solaroli, invece, parlano di «schiaffo al sindacato e ai Comuni».

Pensioni, un giallo

È sulle pensioni c'è un nuovo giallo. Ieri il ministro del Lavoro Mastella ha rilasciato tonfanti interviste in cui commentava la decisione del governo di ufficializzare l'impegno di pagare ai pensionati l'inflazione reale 1995, e non solo quella programmata. Eppure, fino a ieri sera a Montecitorio non risultava alcun emendamento in proposito, e lo stesso sottosegretario Grillo si diceva del tutto all'oscuro. In tema di sanità, invece, il ministro Costa ieri ha assicurato che saranno i cittadini ad autocertificare il diritto all'esenzione dai ticket per i medicinali. Ma anche in questo caso, gli emendamenti nero su bianco ancora non ci sono. Ci sono, invece, le prime proteste di medici e cittadini contro l'aumento del ticket e il taglio alle esenzioni.

E sempre sulle pensioni, c'è un polemico botta e risposta tra Silvio Berlusconi e le opposizioni di sinistra sulla risoluzione del Parlamento Europeo che ha bocciato i provvedimenti del governo in tema di previdenza. Per il Presidente del Consiglio, la mozione «è un'indebita ingerenza su materie proprie di ogni Stato, frutto di giudizi sommari, voluta senza conoscere bene la materia». Replicano i leader di Pds e Rifondazione, D'Alema e Bertinotti da Pisa: «Il nostro potere è evidentemente diabolico».

Accordo a Pontedera. La Piaggio conferma 650 lavoratori assunti a termine

La Piaggio ha deciso di «confermare complessivamente, fino ad oggi, 650 dei lavoratori attualmente assunti a tempo determinato». Ne dà notizia una nota della società di Pontedera nella quale si afferma che si è concluso positivamente il confronto tra Piaggio e organizzazioni sindacali sul «pacchetto di progetti e iniziative dell'azienda per il lancio di una nuova, determinante fase di cambiamento». In particolare le organizzazioni sindacali hanno comunicato la propria disponibilità al «perseguimento della massima utilizzazione degli impianti, alla nuova organizzazione del lavoro basata sul coinvolgimento di tutto il personale sui progetti di miglioramento continuo, nuovo modello di relazioni industriali». Più specificamente, saranno impiegati strumenti di efficienza quali il lavoro su più turni per sei giorni alla settimana e le ferie a scartamento. Positivo, infine, l'esito del confronto sulla specifica tematica del lavoro notturno per il personale femminile in fase di assunzione dai contratti a termine.

Più soldi per le famiglie

Solo oggi sarà presentato formalmente questo emendamento; lo stesso discorso vale per le modifiche a proposito della sanità e di previdenza. Ci saranno probabilmente 600 miliardi per assegni riservati alle famiglie a basso reddito con più di tre figli, 150 miliardi destinati attraverso Mediocredito al sostegno di piccole imprese commerciali e artigiane. 200 miliardi rimpolperanno le dotazioni (a secco) per i contratti di solidarietà. 100, infine, alla ricerca universitaria. Altre somme sono necessarie per tappare altri buchi: 400 miliardi servono al fondo pensione degli autoferotranvieri; 800 miliardi per pagare all'Unione Europea le quote latte non versate; infine, 587 miliardi servono per coprire l'emendamento governativo che ha parzialmente attenuato il decreto blocco-pensioni. In un primo momento - sollevando fortissime critiche - il governo voleva utilizzare a questo fine un fondo di riserva del Tesoro intoccabile.

Dove ha trovato il governo questi fondi? La copertura è quasi completamente aleatoria, a parte il drenaggio fiscale. Si tratta di uno schiaffo agli impegni presi negli scorsi anni con i sindacati. Dei 1000 miliardi destinati originaria-



Un momento del corteo; ieri a Roma, dei dipendenti degli Enti locali

Alberto Pais

Sciopero dei dipendenti degli Enti Locali. Larizza: «È vero. Queste sono lotte politiche»

Roma, la carica dei centomila

Centomila lavoratori e lavoratori degli Enti locali hanno invaso Roma. Contro la finanziaria e per il contratto di lavoro. Dal palco di piazza San Giovanni ha parlato il segretario generale della Uil, Pietro Larizza: «Ci accusano di fare scioperi politici. È vero. Queste sono lotte politiche con nome e cognome. Nella loro carta d'identità c'è scritto: previdenza, sanità, contratti, sviluppo, occupazione, Mezzogiorno».

EMANUELA RISARI

ROMA. «Questa volta non si può e non si deve perdere». È lo striscione più impegnativo, quello dei lavoratori del Comune di Genova. Ancora una volta una inedita geografica si disegna per le strade di Roma. Il Molise sfilava accanto al Veneto, Brescia appena prima di Sassari e Firenze. I veneti sbeffeggiavano il «governo Pinocchio» con decine di nasi di carta e cantano sull'aria di Bandiera Rossa: «Fora i schei che ne gli ciava». Traduzione: fuori i soldi che ci avete fregato. Ed ecco i pugliesi: sull'aria della cattolicissima «Mira il tuo popolo» fanno il verso al presidente del Consiglio.

Roma e il Lazio hanno preso ispirazione dal candidato Loche, quello di Avanzar: «Contratto! Ora! Subito! Adesso!». Le «date» degli assalti si sono mascherate, e animano la «ruota della Fortuna», baracchino che come gira. Ma con Berlusconi ci si rimette sempre. Sono centomila i lavoratori e le lavoratrici degli enti locali che ieri hanno invaso Roma. I motivi della prote-

sta sono gli stessi che lunedì avevano portato in piazza 50 mila «mimisteriali» alla Finanziaria, no al blocco delle pensioni, rispetto degli accordi per il pubblico impiego, aumento del 6% per tutti, nuova organizzazione del lavoro attraverso la contrattazione decentrata e contratto, contratto, contratto. Lo chiedono tutti, con slogan e cartelli, con canti e tarantelle. Disincantati, ironici («Ora i diritti li chiamano illusioni»), Dignitosi («Io ho la coscienza a posto: non ho votato Berlusconi»). Belfardi («Nella fattoria degli animali divorano contratto, pensioni e ospedali»). Politicizzati («Quest'uomo sta realizzando il piano di rinascita della P2»).

Colpiscono la dignità

Lo grida dal palco della stonca piazza San Giovanni il segretario della Funzione Pubblica Cgil, Paolo Nerozzi: «Siamo qui non solo perché colpiti da un governo che straccia gli accordi, ma perché colpiti nella nostra dignità, nei nostri

sacrifici, nei nostri sogni. Non siamo venditori di Parmacotto, non vogliamo diventare servi di un governo che vuole solo ripristinare gerarchie e centralismo». Anche la Lega delle autonomie locali ha chiesto, giusto l'altro, che i tempi per il rinnovo dei contratti si stringano. «Poche amministrazioni, però, hanno scelto ieri di essere presenti in piazza con i loro gonfaloni e i loro sindacati. Nel corteo c'erano quelli di Calderara di Reno e di Crespellano (provincia di Bologna), di Valmontone, Segni, Genazzano, Velletri, Mentana, Cantalice per il Lazio. «È un peccato», commentano i sindacalisti. E Nerozzi conclude il suo intervento con un consiglio: «Meno convegni e più amministrazione».

È la volta del segretario generale della Uil Pietro Larizza. Prende in giro Urbani: «È l'unico al mondo che ha fissato il principio della produttività di massa. Misurata a chili e quintali. Non potendo dimezzare i dipendenti, dimezza l'inflazione: 3% a tutti, 3% ad una parte, per «premiare la produttività». Ovvero: metà dei dipendenti pubblici avrà la copertura dell'inflazione degli Stati Uniti, l'altra metà quella dell'Argentina». Larizza procede con le critiche alla Finanziaria, poi arriva al nodo politico: «Il governo dice che il dialogo con il sindacato non si è mai interrotto: ma è un dialogo a lunga, lunghissima distanza. Una distanza tanto grande che non riusciamo a sentirci. Il governo non sente la voce dei dritti e quella della rabbia di lavoratori e pensionati.

Parliamo lingue diverse». E ancora: «Ci accusano di fare scioperi politici. È vero. Sono lotte politiche con nome e cognome. Nella loro carta d'identità c'è scritto: previdenza, sanità, contratti, sviluppo, occupazione, Mezzogiorno. Certo - conclude - il nostro compito è quello di engozzare, e siamo pronti a farlo. Ma non negheremo i nostri diritti fondamentali».

«Distraggono il welfare»

In piazza interviene anche Hans Engelbert, segretario generale dell'Internazionale dei Servizi Pubblici. «Dopo i disastri compiuti dai governi conservatori e liberali in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in tanti altri Paesi, è ora l'Italia ad essere investita da una politica governativa che ha come unico scopo la distruzione del welfare state. Per questo - dice - la lotta del sindacato italiano acquista, per tutta l'Europa, un valore emblematico. Perché quella liberista «è una politica feroce, che fa pagare tutto ai più deboli. Non è questa l'Europa che vogliamo. In gioco - aggiunge - sono anche la democrazia e la giustizia sociale. Lo sciopero, queste piazze - termina Engelbert - sono i nostri mass media. Noi non abbiamo televisioni. Ma abbiamo la voce di milioni di iscritti. Sono qui per dirvi che la vostra voce non andrà spreca e che noi nelle sedi europee ed internazionali - spiegheremo quello che sta succedendo in Italia e lavoreremo per aumentare la solidarietà nei vostri confronti».

INTERVISTA

Il segretario della Cgil: sulla Finanziaria il governo fa solo chiacchiere

Cofferati: «Sono sempre meno affidabili»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

BRESCIA. Nel barretto di fronte all'entrata operaia dell'Om-veco c'è profumo di caffè e di lotta. Cipputi è soddisfatto. «E sì, stamattina nei reparti non si nuociva nemmeno ad accendere la luce. Tutto spento. Tutto fermo. Tutti in sciopero». Sì, i mille del primo turno erano tutti ad ascoltare Sergio Cofferati. Come è andata? «Bene. Molta consapevolezza e molta responsabilità. Quella di chi vuole andare avanti». Cofferati è seduto a un tavolino davanti a una tazzina calda. Una pausa prima di ripartire sotto la pioggia. La battaglia contro «l'iniqua» finanziaria prosegue. Con una richiesta secca: stralciare tutti i capitoli relativi alla previdenza e metterli in un disegno di legge da discutere con le organizzazioni sindacali.

Previdenti? Difficile fare. Per ora da parte del governo vedo solo aggiustamenti marginali e soluzioni qualche volta niente affatto brillanti che ripropongono una disparità di tratta-

mento tra pubblico e privato. Come se non bastasse si annunciano decisioni a favore dei pensionati, ma poi non si adottano i provvedimenti relativi. Per garantire le pensioni dall'inflazione reale nel '95, ad esempio, ci sono solo due strade: ripristinare lo scatto di contingenza di novembre, cancellato dal governo. Oppure varare un decreto legge specifico. Altre ipotesi sono solo chiacchiere. Chiacchiere e basta? No, anche le chiacchiere hanno una loro paradossale verità: confermano che il governo ha mentito spudoratamente sugli effetti che le sue decisioni avrebbero avuto sulle condizioni di vita dei pensionati. Il governo si affanna, alla ricerca di espedienti tattici per dare la sensazione che il clima stia mutando. I fatti, però, sono in tutta evidenza di segno contrario. Proprio nessun spiraglio? Le distanze tra noi e il governo restano immutate. E questa pratica degli annunci senza contenuti

certi ripropone seriamente il problema dell'affidabilità di questo governo.

A distribuire fiducia e speranze Berlusconi è andato nello stabilimento Ipermoderno di Melù, una fabbrica vera...

Melù è stata un'altra delle tappe della strategia del governo basata solo sugli annunci - seguiti - dal niente. E i fatti quando ci sono non corrispondono mai alle promesse. È stato così con la modifica al blocco. A parole avevano garantito ai pensionati che sarebbero stati tutelati dagli effetti dell'inflazione. Poi quando hanno scritto il provvedimento non c'era traccia di come avrebbero mantenuto l'impegno. La stessa cosa capita con Melù. Viene usato come cassa di risonanza degli impegni del governo verso il Mezzogiorno. Ma poi quali siano questi impegni non si capisce.

Come giudica il ruolo della Confindustria in questa fase?

Sostenendo la politica economica del governo diventa nei fatti anch'essa un obiettivo dell'iniziativa

sindacale. E comunque sottovaluta alcuni rischi compiendo un errore clamoroso. Temo che se i lavoratori venissero a trovarsi senza un sistema di tutele pensionistiche adeguate andrebbero alla ricerca di compensazioni, individuali o collettive poco importa, attraverso la contrattazione aziendale.

Accordo diretto sindacato-governo o la battaglia si sposterà in Parlamento?

No, no. Bisogna continuare a rivendicare un confronto diretto come abbiamo fatto finora. Poi apprezzeremo anche eventuali modifiche che dovessero venire dal dibattito parlamentare. Dove peraltro alcuni elementi di novità sono emersi sulla base della lotta del sindacato.

Lo Stato deve però fare i conti con un deficit abissale...

Ci sono delle priorità che il governo non vuole affrontare. So che la lotta all'evasione potrebbe non dare un gettito rilevante nel primo anno, però, indicherebbero una disponibilità e una direzione di rotta del governo. Bene, di questo non c'è traccia nei suoi provvedi-

menti. E nemmeno di un impegno a disboscare le agevolazioni che avrebbe, invece, un immediata ricaduta positiva sul bilancio dello Stato. Tremonti dopo aver spiegato che le agevolazioni sottraggono alle casse pubbliche 80mila miliardi l'anno ha partorito un topolino di 3mila miliardi per il '95. E dagli interventi del governo sono escluse le banche, le assicurazioni, le grandi imprese agricole e industriali. Si preferisce colpire gli anziani.

Nei governi c'è chi dice che dopo la finanziaria tutto tornerà tranquillo. E così?

Hanno fatto male i conti. Loro hanno messo in moto un processo che rischia, se non viene arrestato, di rompere alcune regole importanti dei rapporti tra le parti sociali.

Cosa manda a dire a Berlusconi?

Che si convinca a cambiare alcune parti della finanziaria perché il rispetto delle esigenze delle parti più deboli del Paese è un elemento decisivo della qualità della nostra democrazia.

Fiom, Fim e Uilm piemontesi

«Assicurazioni e pubblicità: Colombo e l'Inps intervengano sul Gran Giuri»

TORINO. Un invito ed un sollecito ad assumere iniziative nei confronti del Gran Giuri per la pubblicità è stato avanzato dai segretari regionali di Fiom, Fime e Uilm del Piemonte, al commissario straordinario dell'Inps, Mario Colombo, in materia di messaggi informativi sulle pensioni. In una lettera, Giuseppe Avonto (Fim), Giorgio Cremaschi (Fiom), e Giorgio Rossetto (Uilm) scrivono «constatando l'enorme influenza che ha oggi la comunicazione mediale sui cittadini ed in particolare sui lavoratori, siamo preoccupati perché proprio quello della comunicazione sta diventando un terreno nuovo di scontro sociale e politico». I tre segretari piemontesi si dicono preoccupati «non solo dei messaggi informativi che vengono dati dal giornalismo più o meno qualificato, ma soprattutto dei messaggi promozionali che le imprese assicurative stanno lanciando attraverso

i mezzi più diversi (radio-televisioni, giornali, lettere e materiale documentario inviato a domicilio), i quali realizzano una concorrenza ed una profonda slealtà nei confronti dell'Inps. Anche compagnie assicurative serie si presentano ai lettori/ascoltatori come interpellati detrattori del sistema previdenziale pubblico, dicendo che tale sistema non ce la fa più e sta per crollare, perciò bisogna rivolgersi al privato che può garantire di più e meglio». Da qui, quindi, il sollecito dei sindacalisti al commissario straordinario dell'Inps ad assumere un'iniziativa nei confronti del Gran Giuri per la pubblicità, «perché intervenga su queste slealtà politico-commerciali e richiami alla correttezza dei messaggi, tutte le società assicurative, che invece oggi praticano un allarmismo martellante ormai ai limiti dell'agiotaggio».